

Vincenzo Latina, through this project, gives a place back to the community, shaping and carving into matter, opposing life to death, memory to oblivion, and renewing that collective dimension that has always inhabited this landscape.



# Vincenzo Latina

## Memoriale delle Migrazioni, Lampedusa

Migration Memorial in Lampedusa

Giulio Basili

Provate a raffigurarvi la Sicilia come un grande corpo che affiora dalle onde. Un corpo, cioè una struttura. Con ossa, muscoli e nervi. Con anfratti di valli, vene d'acqua, il folto pelame dei boschi. Una compagine di escrescenze montuose e nude, fra le quali una eccelle, gonfia di magma rosso e bisognosa di purgarsi, come per un igienico intermittente salasso richiesto dalla natura. Su questo scheletro immane, su questa tozza, triangolare arca di sasso, posta a galleggiare nel mare più glorioso e fatale del mondo, immaginate lungo il corso dei secoli il fitto, vivo, drammatico formicolio della presenza umana<sup>1</sup>.

Nell'immaginare il paesaggio siciliano, i suoi molteplici caratteri, le sue metamorfosi cromatiche, Gesualdo Bufalino, in un misto di orgoglio e amarezza, attraverso un'operazione di 'antropomorfizzazione' del paesaggio insulare, sembra cogliere quell'intimo e intenso rapporto tra uomo e ambiente, segnato da armoniose consonanze ma anche da profonde dissonanze, dove la natura imponente e la storia umana sofferta si fondono in un unico destino di bellezza e dolore.

Solo l'idea della terra come vascello di salvataggio della civiltà, l'eternità della pietra contrapposta alla caducità dell'uomo, può conservare la memoria di un luogo.

Nell'arcipelago delle isole Pelagie, Lampedusa, la cui etimologia è spesso fatta derivare dal greco λέπας scoglio o λεπός-άδος ovvero i molluschi che li abitano, ma anche più poeticamente λαμπάς faro, vista dal mare appare esattamente come un grande scoglio, le cui bianche pareti rocciose affiorano dall'acqua turchese. Questa piccola isola posta al centro del Mediterra-

Try to imagine Sicily as a great body rising from the waves. A body, in other words, a structure. With bones, muscles, and nerves. With the nooks and crannies of valleys, water veins, and the thick fur of forests. An assortment of bare and mountainous outgrowths, among which one stands out, swollen with red magma and eager to purge itself of it, as if undergoing a periodic, cleansing bloodletting that is required by nature. Upon this enormous skeleton, upon this squat, triangular stone ark set afloat in the most glorious and fated sea in the world, imagine, over the course of the centuries, the dense, vital, dramatic swarming of a human presence<sup>1</sup>.

In portraying the Sicilian landscape - with its myriad facets and chromatic transformations - Gesualdo Bufalino, with a mixture of pride and bitterness, resorts to a form of anthropomorphisation of the island. In this way, he seems to grasp the intimate and intense relationship between man and the environment, made up of harmonious consonances but also of profound dissonances, in which the mighty natural world and the troubled history of humankind merge into a single destiny of beauty and pain.

Only the idea of land as the lifeboat of civilisation, of the eternal nature of the stone as opposed to the transience of man, can preserve the memory of a place.

One of the islands of the Pelagian archipelago, Lampedusa, whose etymology is often traced back to the Greek λέπας (rock) or to λεπός-άδος (which is the name given to a type of mollusc that inhabits the area), but also, more poetically, to λαμπάς (lighthouse), appears from the sea exactly like a large rocky outcrop, its white cliffs rising from the turquoise waters. This small island, located in the middle of the Mediterranean and linked geographically –





neo geograficamente e anche geologicamente appartenente al continente Africano, testimone da molti anni di quel ‘fenomeno’ tanto discusso quanto tragico delle migrazioni, rappresenta il punto di approdo delle speranze di milioni di persone che sognano una nuova vita in Europa.

In questo paesaggio da osservare, un paesaggio tagliente messo in risalto da una potente linea di demarcazione tra una luce vivida e profonde ombre, dove le tracce della storia convivono con la realtà, Vincenzo Latina costruisce un luogo dedicato alla memoria e alla commemorazione di una tra le numerose tragedie che si sono consumate in quel tratto di mare spesso ostile; un rigoroso esercizio compositivo fatto di pochi e precisi innesti sovrapposti ad un contesto tanto affascinante quanto complesso che si palesano come brani di un racconto che ha come fondale il Mar Mediterraneo.

Nell'introduzione al libro *Che cosa è l'architettura*, lo stesso architetto, ragionando sugli argomenti trattati nelle conferenze trascritte di Francesco Venezia a proposito del rapporto tra architettura, luogo e memoria scrive:

Il suo lavoro di architetto è attraversato circa il senso del rapporto tra nuovo e antico, del permanere e del manifestarsi dell'opera come espressione del tempo. Deriva da ciò la caratteristica concezione del nuovo come ‘alterità calcolata’, ossia criticamente fondata, che consente alle opere di Venezia di manifestarsi come esplicitazione del limite tra naturalità del sito e l'artificialità del progetto<sup>2</sup>.

Queste stesse considerazioni posso essere valide se analizziamo l'opera di Latina che, soprattutto nei progetti realizzati nella sua terra, dimostra una certa sensibilità e attitudine a confrontarsi con le preesistenze; si pensi ad esempio al Padiglione di ingresso agli scavi del tempio ionico di Siracusa, dove l'architetto inserisce una nuova struttura a protezione delle rovine evidenziando giaciture e misure degli antichi resti archeologici dell'Artemision, senza timore di confronto e tantomeno intenti mimetici, affidandosi alle composizioni di spazi pensati in sezione, ai materiali e alla luce del luogo.

La strategia ideativa nell'affrontare il progetto per Lampedusa non cambia; il suo è un racconto che si misura con un paesaggio dal sapore quasi metafisico, una realtà altra capace di qualificare la qualità intima, ossia la sostanza lirica delle cose. L'architetto lavora sui resti di questo luogo come se fossero le vestigia di un'antica città senza cercare di stupire ma attraverso un approccio responsabile derivato da precise suggestioni e proprio per questo di grande valore evocativo.

L'area di intervento, una cava dismessa tra Punta Sottile e Cala Francese, si configura come un recinto che cinge uno spazio definito dalle geometrie frastagliate delle scabre pareti di cava e da suoli posti a differenti quote; uno spazio scavato nella roccia, ritagliato all'interno di un paesaggio costiero tra terra, mare e cielo. La cava, un invaso di calcarenite ampio 5000 mq profondo fino a 4 metri, attiva sino agli anni Settanta del secolo scorso in seguito abbandonata e utilizzata come discarica abusiva, è stata oggetto di un precedente intervento di bonifica che ha liberato l'area da materiali di risulta e dai rifiuti accumulatisi nel tempo, riportando alla luce la morfologia del sito con i vari piani di estrazione posti a quote diverse.

Gli interventi riutilizzano i resti dei blocchi e dei rilevati già presenti sia all'esterno che all'interno della cava, per realizzare una grande rampa di accesso all'area e ricavare un teatro *en plein air* sui dolci dislivelli già preposti naturalmente ad accogliere la platea, un'ampia gradonata che può ospitare fino a cinquecento persone per eventi, commemorazioni, feste, rappresentazioni teatrali e concerti. Questa gradonata in parte incastonata nel

as well as geologically – to the African continent, has for years been the scene of the widely discussed, yet tragic phenomenon of migration. It has thus come to represent the landing place for the hopes of millions of people who dream of starting a new life in Europe.

In this stark landscape, marked by a clear dividing line between bright light and deep shadows, the traces of history coexist with the current reality. Against this setting, Vincenzo Latina created a space dedicated to the remembrance and commemoration of one of the many tragedies that have unfolded in this often hostile stretch of sea. The project takes the form of a rigorous exercise in composition, consisting of a few precise interventions which, superimposed upon a context that is as fascinating as it is complex, are presented as passages of a narrative which has the Mediterranean Sea as a backdrop.

In his introduction to Francesco Venezia's book, *Che cosa è l'architettura* (What is Architecture?), Vincenzo Latina, reflecting on the themes addressed in Venezia's lectures concerning the relationship between architecture, place and memory, writes:

His [Francesco Venezia's] work is permeated by a constant reflection on the relationship between the new and the old, and on the persistence and manifestation of the work as an expression of time. This results in a conception of the new understood as a 'calculated otherness' – in other words, one grounded in critical thought – which allows his architectural works to be conceived as an expression of the boundary between the natural qualities of the site and the artificial nature of the project<sup>2</sup>.

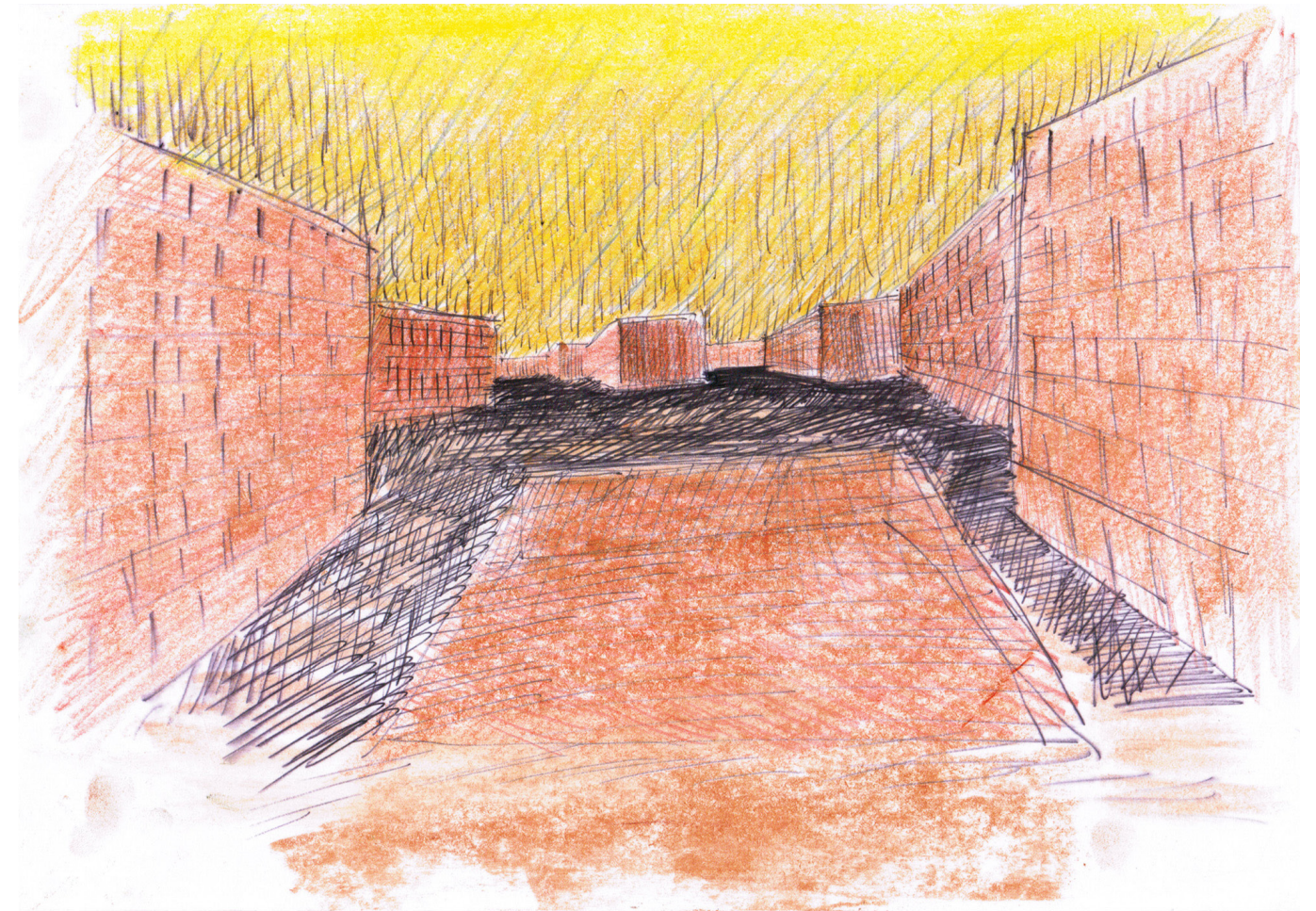
Similar considerations can also be extended to the work of Vincenzo Latina, who, particularly in the projects created in his homeland, shows a keen sensibility in dealing with existing structures. A good example is the entrance pavilion to the excavations of the Ionic temple in Syracuse, where the architect introduced a new structure to protect the ruins, designed to highlight the layout and dimensions of the ancient remains of the Artemision. The intervention engages with its context without hesitation or any intention to imitate, relying instead on a spatial composition conceived in section, as well as on a conscious use of materials and the light of the site.

The design strategy adopted for Lampedusa remains consistent: it is a narrative that engages with a landscape of an almost metaphysical nature, an 'other' reality that is capable of revealing the most intimate and lyrical essence of things. The architect engages with the remains of the site as if they were the traces of an ancient city, avoiding the pursuit of any striking visual effect. Instead, the work is guided by a conscientious approach that derives from specific contextual cues, and it is precisely this that ascribes to the project its strong evocative power.

The site of the intervention is a disused quarry between Punta Sottile and Cala Francese. It takes the form of an enclosed irregular space, defined by the rough walls of the quarry and by terraces at different levels. It is a space carved out of the rock, set within the coastal landscape between land, sea and sky.

The quarry, a calcarenite limestone pit covering approximately 5,000 square metres and up to 4 metres deep, remained in operation until the 1970s, after which it was abandoned and used as an unauthorised rubbish dump. The quarry was later cleaned up of all waste and debris, thus revealing the site's original topography and the various extraction levels.

The project makes use of the existing blocks and earthworks, both inside and outside the quarry, to create a large access ramp to the site. By making the most of the gentle natural slopes, an open-air theatre has also been created, featuring a large tiered seating area capable of accommodating up to five hundred people for



piano di scavo esistente e in parte affiorante è costruita con blocchi di pietra colmata con calcestruzzo fatto con inerti e pigmenti della cava stessa, rendendola anche cromaticamente uniforme all'ambiente. Al lato della platea e perpendicolare ad essa sono stati disposti due sedili che moltiplicano i punti di sosta da cui è possibile osservare, uno sospeso su due gradoni in corrispondenza con l'asse della scena ed un altro posizionato più in basso, sotto una leggera trama trilitica di alcuni profilati metallici. Questo spazio così configurato con gli elementi del teatro che sembrano frammenti rinvenuti attraverso uno scavo archeologico, rappresenta perfettamente il rapporto tra opera architettonica e realtà; è un teatro fuori dal teatro ovvero fuori dallo spazio teatrale inteso come spazio della rappresentazione dove i visitatori sono per paradosso attori della messa in scena di un rito collettivo e universale tra suoni e odori del paesaggio circostante. Dietro la scena, più vicino al mare, la presenza di un relitto recuperato tra quelli usati dai migranti e lì posato dopo aver subito un trattamento a fuoco, tecnica di antica tradizione per la conservazione del legno, diventa reliquia e testimone statica di un'idea di sospensione temporale che permea l'intero luogo. Il cuore del memoriale è però rappresentato dalla parete meridionale dell'area di cava, quella di confine tra terra e acqua, soglia ma anche barriera che richiama in qualche modo il desiderio leopardiano di vedere ciò che è nascosto alla vista ma percepibile con l'immaginazione, sulla quale 368 cavità circolari, come cicatrici incise nella roccia, imitando una costellazione immaginaria, si accendono in ricordo del naufragio avvenuto il 3 ottobre del 2013, aggiungendo il fuoco, alla terra e all'acqua come elemento metaforico della costruzione. Vincenzo Latina con questo progetto restituisce un luogo alla comunità, plasmando e incidendo la materia, contrapponendo la vita alla morte, il ricordo all'oblio e rinnovando quella dimensione corale che abita da sempre questo paesaggio. Meglio di altri è ancora una volta Gesualdo Bufalino ad esplorare nei suoi scritti, in bilico tra realtà e fantasia, le molteplicità e le contraddizioni di questa terra:

che ha avuto la sorte di trovarsi a far da cerniera nei secoli fra la grande cultura occidentale e le tentazioni del deserto e del sole, tra la ragione e la magia, le temperie del sentimento e le canicole della passione. [...] Così come l'isola tutta è una mischia di lutto e di luce. Dove più nero è il lutto, ivi è più flagrante la luce, e fa sembrare incredibile e inaccettabile la morte<sup>3</sup>.

events, commemorations, celebrations, theatre performances and concerts. This terraced sitting area, partly set into the existing excavation and partly above ground, is made of stone blocks filled with concrete containing aggregates and pigments from the quarry itself, ensuring a harmonious blend, also in terms of colour, with the surrounding environment. Two benches have been placed perpendicularly to the stalls, thus increasing the number of vantage points from which performances can be viewed. One is suspended on two steps aligned with the central axis of the stage, and another at a lower level beneath a light trilitic frame made of metal sections. The space, configured with theatrical elements that resemble fragments unearthed during an archaeological excavation, perfectly represents the relationship between architecture and reality. It is a sort of theatre 'outside of the theatre', or rather outside of the space of the theatre, understood as the space of representation, in which visitors paradoxically become participants in the staging of a collective and universal ritual, while immersed in the sounds and smells of the surrounding landscape. Behind the stage, closer to the sea, a salvaged shipwreck, among those used by the immigrants and treated using the ancient tradition of charring wood with fire to preserve it, becomes a relic and silent testimony to the idea of suspended time that pervades the entire site. The memorial's centrepiece is the southern wall of the quarry, which marks the boundary between land and water. It is both a threshold and a barrier, evoking Leopardi's yearning to see what lies concealed to the eye, yet is perceptible to the imagination. On this surface, 368 circular cavities, resembling scars in the rock and laid out like a constellation, are illuminated to commemorate the shipwreck of 3 October 2013, thus introducing fire as a third symbolic element alongside earth and water.

With this project, Vincenzo Latina gives back to the community a space that has been transformed through the carving and shaping of the material. In this way he brings opposites such as life and death, memory and oblivion into tension, thus renewing the collective dimension that has always characterised this landscape. Once again, it is Gesualdo Bufalino who, more than any other writer, has explored in his works - suspended between reality and imagination - the many facets and contradictions of this land:

which has had the fortune, over the centuries, to serve as a bridge between the great Western culture and the seductions of the desert and the sun, between reason and magic, temperate emotion and sweltering passion [...] In the same way, the whole island is a mixture of mourning and light. Where the mourning is at its bleakest, there the light is most glaring, and makes death seem inconceivable and unacceptable<sup>3</sup>.

*Translation by Luis Gatt*



<sup>1</sup> G. Bufalino, *La luce e il lutto*, Editori Riuniti/Sellerio, 1997, p. 36.

<sup>2</sup> V. Latina, *Introduzione*, in: F. Venezia, *Che cos'è l'architettura*, Electa 2011, p. 9.

<sup>3</sup> G. Bufalino, *La luce e il lutto*, cit., pp. 14-15.

<sup>1</sup> G. Bufalino, *La luce e il lutto*, Editori Riuniti/Sellerio, Palermo, 1997, p. 36.

<sup>2</sup> V. Latina, "Introduzione", in: F. Venezia, *Che cos'è l'architettura*, Electa, Milan, 2011, p. 9.

<sup>3</sup> G. Bufalino, *Op. cit.*, pp. 14-15.

Progetto e direzione lavori: Vincenzo Latina  
 Collaboratori: Shai Cristallo, Roberto Germanò, Eleonora Di Mauro  
 Consulenti: Gioacchino Sasso rilievo planimetrico; Eur.Eko botanica; Giuseppe Sorrentino geologia.  
 Cliente: Comune di Lampedusa e Linosa  
 RUP: Onofrio Marco Scarpinato, supporto al RUP Manlio Maraventano  
 Impresa costruttrice: ATI D.L. Costruzioni s.r.l.- Impresa Costruzioni Eredi Marotta Salvatore  
 Fotografie: Lamberto Rubino, Vincenzo Latina  
 Cronologia: 2017-2021

pp. 98-99  
L'area della cava nei pressi dell'aeroporto di Lampedusa  
Gradinata teatrale vista dal mare, foto © Lamberto Rubino  
pp. 100-101  
Gradinata teatrale vista da est, foto © Lamberto Rubino  
p. 103  
Schizzo delle cave interne  
p. 105  
Gradinata teatrale vista da nord, foto © Lamberto Rubino  
pp. 106-107  
Planimetria generale, sezione trasversale dell'area e prospetto della  
parete del memoriale  
Dettaglio della parete della cava e le strutture umbratili, foto © Lamberto Rubino  
pp. 108-109  
L'area del memoriale, foto © Lamberto Rubino

